ELOGIO FUNEBRE

DEL FR. GIOACCHINO DI GESU'

VICARIO GLE DEI FRATELLI

DELLE SCUOLE CRISTIANE

RECITATO

DAL SACER. ROM. D. GIOVANNI DE SANCTIS

NE' SOLENNI FUNERALI

CELEBRATI

NELLA

Ven. Chiesa di S. Salvatore in Lauro

Il giorno 26 Settembre 1871.

ROMA
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GENTILI
Via Tor Sanguigna N. 11, 12.
1871

All'Illmo e Rmo

D. PIO MARIA MONS. GUIDI

Ad amico intimo del fu Fr. Gioacchino di cui tessei il funebre elogio, nè amico soltanto, ma emulo eziandio delle più belle virtù Collaboratore in una al defunto nella Congregazione delle Scuole Cristiane, per già più anni, ed imitatore nella direzione di altra scolastica gioventù, quella cioè del P. Liceo di S. Apollinare; fu pensiero e debito dello scrivente dedicare queste umili pagine; e sperando che vorrà la S.V. di buon viso gradirne il tributo, ho l'onore di rassegnarmi.

Della S.V. Illma

Umo Dmo Obbmo Serv.
GIOVANNI DE SANCTIS

Num invenire poterimus talem virum, qui Spiritu Dei plenus sit?

Potrem noi trovare uomo come questo, che pieno sia dello Spirito di Dio?

(Genes. cap. XLI v. 38)

La perdita degli uomini virtuosi fu deplorabile in ogni tempo. Innanzi che altri sottentrino al loro bene corrono sempre degli anni: bisogna acquistare il loro spirito; bisogna conoscere il mondo e il cuore dell'uomo; bisogna prendere sulla società quell'ascendente che essi tenevano a frutto delle loro molteplici relazioni, del lungo esercizio delle loro opere, e della fama medesima delle loro virtù: quando poi altri sen' viene a pigliare il posto lasciato vacuo da qualche tempo, bisogna rifarsi da capo, e se è un bene nuovo, non è però la interrotta continuazione di quello, a cui la morte venne a recare il gran colpo, ed a togliere l'operoso cultore.

Questi riflessi, acconci in ogni funebre lutto dell'uomo giusto, crescono a mille doppi del loro valore innanzi a queste insegne di morte, che ci ricordano rapito poc'anzi alla sua Religione, alle schiere degli studiosi crescenti, a tutta Roma, la vera Roma cristiana, e al pubblico e universale vantaggio, il troppo amabile a trattarsi vivente, ma troppo doloroso a pronunciare dopo che ci fu tolto di questa terra « Fr. Gioacchino di Gesù, stato al secolo Francesco Saverio Angeloni. »

E quanto si dolessero di averlo perduto gli estimatari del merito, in onta ad una età distruggitrice di tutti i buoni, e massimamente se Religiosi; quanto eziandio ne andassero per tal morte colti nell'animo i riconoscenti allievi del suo magistero e delle sue direzioni, abbenchè sia moda l'ingratitudine o la indifferenza per ogni genere di benefizî, e principalmente per quello di una retta ed utile educazione: ben' essi, co' tant'altri, lo addimostrarono fin dal primo pietoso uffizio che alle esanimi spoglie si resero, il dì appresso allo spirare dell' anima benedetta.

Ma la pompa luttuosa onde oggi se ne rinnova, al dì trigesimo, l' affettuosa ricordazione, e il suffragio del cuore, delle labbra, e del rito, mostra anche meglio che la sua morte non fu considerata che come una pubblica nè presto riparabile calamità.

Egli è dunque in faccia a questi simboli della sua morte ricordativi, e che a pregare c'invitano requie e pace sulla sua tomba; è qui che ci sembra poter chiedere a noi medesimi: se per sorte altr' uomo potessimo rinvenire così pieno dello Spirito del Signore: Num invenire poterimus talem virum, qui Spiritu Dei plenus sit? . . . .

Riandiamone per poco, o Signori, la immacolata ed operosa carriera; commemoriamone per poco le rare doti che ne resero tanto efficaci gli esempi e l'azione;

è in ogni cosa che loderemo di lui, altrettante ragioni ne avviseremo di doverci addimandare: se è agevole aver degli uomini, che in sè ci compensino ciò, che in esso ci ha rapito la morte.

All'appressarsi di que'tempi, in che osato si avrebbe di asserire la Religione avversa a' civili vantaggi, e che perciò si vorrebbe socialmente respinta dall'universo; fu provvidenza divina che sorgessero Istituzioni di proposito religioso, ma di opera socialmente e civilmente opportuna. E poichè in altri secoli la Religione santificò la filosofia nelle scuole e nelle catedre di Alessandria; in tempi a noi vicini si tolse a dare il pane dell'intelligenza a' pargoli che ne chiedevano; e Ignazio istituì per ogni classe elevata o mediana le scuole di ogni studio scientifico e letterario: Giuseppe Calasanzio si dedicò ad erudire nelle prime discipline i figliuoli del ceto men fortunato; e Gio: Batta La-Salle fondò le Scuole Cristiane per quella moltitudine di giovanetti, cui attende, col crescere, o la meccanica arte, o il negoziato, o qual'altra che sia delle più communi private o pubbliche destinazioni. Incredibile il dire il gran bene ch' ei fece con esse principalmente alla Francia, e più che mai nelle tristi fortune che corsero al di là delle Alpi, pria che fra noi, le altre Istituzioni cattoliche, e al venire in costume che tutti s' informassero a certi studî più pratici e necessari, per poi donarsi alle armi, al commercio, a' varî più generali servigî della lor patria. O fosse nell'epoca del Giansenismo, o fosse in quella de' Volteriani il piissimo Fondatore salvò intere generazioni, e col prestare l' insegnamento bramato dall'uomo lor' mise nell' animo il timor santo di Dio.

La quale cristiana filosofia di scolastica istituzione ben compresero senza ritardo i Romani Pontefici, avvegnacchè non fossero ancora in moda l'istruzione e la col-

tura di ogni fatta di adolescenza; e così avvenne che Clemente XI, e Benedetto XIII, ad esempio, e Pio VII, e Leone XII, e Gregorio XVI fondarono e aprirono Scuole Cristiane a'carissimi figli del Ven. La-Salle e in Italia, e in Roma d' ogni santa opera sempre mai focolare, affidarono ad essi in gran parte il dirozzamento. e la educazione minore.

Di questo accoglimento fatto dall'Apostolica Sede all' Istituto de' La-Salliani, stà fra i primi e più antichi argomenti la prima scuola che in Roma venne aperta, di quella vo'dire, che sul Pincio per la prossima Chiesa dominatrice del Colle, della Trinità de' monti costumiamo appellare. A quelle scuole onesti e pii genitori diressero un candido giovanetto. La scuola de' malvagi e degli empî cresce ne' discepoli altrettanti maestri di libertinaggio e di miscredenza: ma la scuola de' buoni e timorati maestri forma sempre cittadini alla patria, e cristiani alla Chiesa, e talvolta all' una ed altra prepara novelli continuatori magnanimi di quel bene istesso, che vi ricevono gli avventurati cresenti. Ne sia conferma il giovanetto di cui vi favello. Egli non è più soltanto il garzoncello modesto ed attento, ubbidiente e divoto, schivo delle amicizie quasi sempre pericolose in quella età inesperiente, e bramoso soltanto di farsela co' suoi libri, e co' suoi precettori; ma egli è già l' emulo del loro zelo, già anela dirsi del bel numer' uno, e già Orvieto lo accoglie fra i loro noviz .

Il noviziato è una prova, ed ogni prova sarà sempre ben' ardua: non altrimenti che faticosa e grave a portarsi, più che la stessa milizia, è pel soldato l'addestrarsi alle armi, alle corse, alle insidie, agli attacchi in quegli esercizî, che tutti sono nella fatica, senza averne per anco i ricambì e i compensi delle glorie del campo. Il noviziato delle Istituzioni di vita operosa, come le Scuole Cristiane, è doppiamente difficile e meritorio. Il giovane

ha da smettere tutta la scoria del mondo, ha da scuotere di sopra a sè ogni avanzo della polve del secolo, ha da inviare lo spirito alla preghiera, alla ubbidienza, alla più ordinata condotta, e dee rendersi il più che possa signore delle sue passioni nell' età medesima del loro insorgere più vigoroso. Ma oltre a ciò che riguarda la sua persona; egli deve rendersi acconcio fin d'ora a' ministeri dell' Istituto: dee apprendere per insegnare; dee conoscere come insegnare; dee quasi prevenire in sè stesso la cognizione della umanità, a cui bene dovrà impiegare tra poco la sua parola, il suo saper, la sua vita; deve insomma tal crescere in quell' alunnato il novizio, da potere all' insieme esser fido discepolo della sua Religione, e valoroso maestro delle scuole che le appartengono di suo scopo.

Ma invano io novero le difficoltà di tal sorta di noviziato per quell'amabile giovane, di cui le Scuole Cristiane già fecero a bene altrui la conquista. Gioacchino entrò con ispirito di tutto imprendere per amore di Gesù Cristo, per esercizio delle più sante virtù, pel fine di dedicarsi ad ammaestrare cristianamente la gioventù: a quest' anima non istanca de' piaceri del mondo, cui voltò in buon tempo le spalle, non reca fastidio il giogo soavissimo del Signore; la carità lo sostiene, la prospettiva del bene avvenire lo rinfranca; il suo anno è trascorso: il novello milite del Salvatore può escire dall'arena di prova, e gittarsi animoso nel compito vasto delle prodi ed agguerrite falangi colà, dove i vecchi soldati trasfondono a' sovraggiunti il corraggio, e questi sulle loro vestigia muovon sicuri all' azione gloriosa.

Gioacchino ora in Roma, ora in Orvieto, già egli è maestro; già l'una e già l'altra corona de' giovanetti è incantata dal suo gioviale e modesto sembiante, dal suo sguardo affettuoso e pudico, e dal suo sorriso ch'è quel-

lo solo di una santa e purissima compiacenza di recare i pargoli a Cristo: que'garzoncelli dipendono dalle sue labbra, sono i fratelli del suo bel cuore, sono i figliuoli di una carità scarsa negli anni del mondo, ma già feconda di frutti divini. I moderatori dall' Istituto già avvisano in lui una rara capacità d'intraprendere, di ordinare, di stabilire, di governare e dirigere senza audacia ma senza viltà, senza superbia ma senza dubbiezza, senza umana vanità ma senza umani rispetti, e sopra tutto con una forza di amore, con una dolce violenza di buone grazie, di attrattive, di modi, da sembrare una meraviglia. A far prova di questa potenza sì di parola, è sì di opera, i superiori consigli lo destinano a muovere dalla pubblica Scuola di Orvieto, da 7 anni intrapresa, ad aprire e costituire nelle debite forme la Casa, e le Scuole dell' Istituto nella città cospicua di Benevento. Benevento meritava a dir vero la grazia di queste Scuole, e che a piantarvele ci si mandasse tal' uomo; ricordando essa a'figliuoli del Ven. La-Salle quel Benedetto XIII, che primo favorì nelle Apostoliche sollecitudini le Scuole Cristiane, e le onorò di Apostoliche Lettere; e tuttora l'antica pietà conservando pur ne'giorni in che a questo fine vi si mandava il nostro giovane Religioso. Che facesse, che sostenesse di pensieri e sudori a tal uopo, non è qui luogo da ricordare singolarmente; bastandoci il dire che riuscì poi quella Casa una delle più notevoli e vantaggiose; e ben lo vide di suo fatto il Sommo Pontefice stesso Pio IX, quando nell' ottobre del 1849 ei medesimo onorava di sua venerata presenza quel primo argomento dell' attiva capacità dell' egregio fratello Gioacchino.

Il quale però di que'giorni, in che l' esule Gerarca ammirava la Casa di Benevento da quattro lustri fondata; oh! ben'altre ancora, e più memorabili conferme avea dato di pratica intelligenza, di largo cuore, d' indefessa

ed infaticabile operosità, e per tutto dire di un vero spirito religioso, e tutto conforme al proposito del Ven. Fondatore.

Imperocchè non ha egli esercitato solamente il suo magistero dovunque l'ubbidienza il chiamasse, nè ha solamente all'istruzione ed a'suoi aperto e stabilito formali soggiorni; ma benchè foss'egli in giovani anni, voi lo vedreste già direttore dello stesso noviziato Orvietano, di quel noviziato, che lo ebbe poc' anzi ad alunno: tanto in breve tempo ha egli profittato nelle qualità e nelle doti a tal vita, ed a tali ministeri richieste, da divenire il duce delle crescenti speranze della Religione! I viaggi che in pochi anni non lo ebbero lasciato a lungo in niun luogo, e la distrazioni di tante cure, quante ne portarono l'impianto della Casa testè ricordata, non hanno punto diminuito il suo spirito di orazione, il suo amore al ritiro, la fedele osservanza delle regole interne; e punto non hanno alterato, ma più tosto perfezionata la cara sua indole, e la rara attitudine a guadagnarsi ogni cuore. Reduce al noviziato in titolo di Direttore, è un fido, un benemerito del campo che viene a formarsi i compagni dell' armi, i successori del suo coraggio, gli emuli della sua virtù. E lo dicono quanti di lui si conoscono: egli è proprio l'uomo pieno dello Spirito del Signore: solo egli non si ritiene per tale, perchè Dio veramente è con lui, e perchè ubbidienza e coscienza del geloso mandato lo vuole e lo esige.

Ma ben più vorrà, ben più esigerà da Gioacchino la suprema destinazione, e la grandezza delle virtù che possiede.

In Francia i Religiosi del La-Salle aveano, oltre le scuole, i primi luoghi di popolare e cattolica educazione, quando ad essi venne affidato qui in Roma il grande Ospizio di S. Maria degli Angeli di *Termini* volgarmente

appellato. È un'ampia località cui Gregorio XIII, Paolo V, Urbano VIII, Clemente X, destinarono in tempî di non libera mercatura alla riserva de'grani. Ivi raccolte centinaia di giovanetti fin dal 1814, nel provvido riordinamento di Roma al glorioso ritornar di Pio VII; elevato in seguito a casa d'industria il pio Luogo da Leone XII, formava quel sito, e quella riunione di operaî garzoncelli uno de' primi pensieri della pubblica cosa, ed una delle più caratteristiche Istituzioni della Papale beneficenza, come in alquanto diverso aspetto erane testimonio l'altro e si celebre Ospizio di S. Michele. Ora fin dal 1834 la fel: mem: di Gregorio XVI ad altre cure confidando la Communità delle giovanette, e a'Fratelli Carissimi volle commettere la direzione di quella de' giovani; e poichè ne prese le redini in troppo mal ferma salute il vecchio fratel Pio, ben presto dovè succedergli il nostro Gioacchino. Da quel momento dieci anni egli fu padre di tutti i pensieri, di tutta l'anima a 500, e più giovani di ogni età, di ogni indole, di ogni origine, di ogni arte, come di ogni difetto, e di ogni necessità. Da quel tempo e' parve un Filippo Neri, un Girolamo Emiliani, un Giuseppe Calasanzio, o lo stesso Ven: Istitutore. Sempre attorniato da buoni e da malvagi ragazzi, da ubbidienti e da indocili, da laboriosi e da oziosi, da sani e da infermi, spesso però o svagati come porta la età, o da tremarne come lo portano i loro pericoli esteriori ed interni; e sempre bisognosi di guida, di consigli, di richiami, di avvertimenti, di ogni genere di assistenza; e gravanti il loro padre commune di ogni malleveria al cospetto di Dio, de' genitori, del Potere, e del mondo. Quindi l'intera giornata non bastante alle cure: affannosa la notte; breve il riposo; inquieti i sonni; stanco il petto, roche le fauci; affrettato il cibo: dimesso ogni onesto sollievo, se non quello, che preso fra i giovani, glie ne cresceva

i pensieri e i timori: e poi le angustie de' mezzi sempre insufficienti a tutte le occorrenze di sì grande famiglia, e l'amor frattanto che nulla vuol far mancare ad alcuno, e le facili resistenze di chi non abbia per avventura lo stesso cuore, e gl'incidenti inevitabili di chi non possegga la medesima educazione, la stessa delicatezza di tratto, la stessa copia di opportuni espedienti; ben cose son queste, che meglio a fatti, che non a parole farebbero intendere la difficile *posizione*, come oggi diremmo, dell' ottimo Religioso preposto allora a quell' Ospizio sì numeroso.

Soave però torna al giusto ogni suo sacrificio per la gloria dell'Altissimo, pel bene della umanità, e pel compimento de' suoi doveri. Quindi nella retta coscienza del suo cristiano operare, e sovente nella stessa felicità del successo de' suoi sudori trova pure quaggiù un qualche lieve compenso alle durate fatiche. Tanto era del nostro Gioacchino, che sempre sereno perchè consapevole di bene adempiere l'affidatogli incarico di quella difficile direzione, avea poi di che consolarsi per l' egregia riuscita della maggior parte di que' giovanetti, e per quel regolare andamento, che prese in breve tutta la intera Communità. Ministri, e Pontefici ne palesavano la soddisfazione, e Dio medesimo dovea far sentire nel cuore del suo servo la compiacenza santissima di tanto bene morale, di tanta gioventù cristianamente all'insieme e civilmente cresciuta.

Ma, e perchè un funesto giorno vi ebbe, in cui Gioacchino ed i suoi, colle lagrime agli occhi, col cuore straziato, volgono a quell'Ospizio le spalle, e tutto il buon padre sente volgersi in amarezza il dolce del suo decenne e utilissimo apostolato, e dee lasciare alla ventura ed al turbine le più rigogliose speranze della sì coltivata sua vigna, e seco appena potendo salvare un'elet-

to drappello di allievi? Oh ! sono i giorni forieri dell'empia e feroce Republica del 1849, e il disordine, lo spirito distruttore, e trasformatore di ogni utile Istituzione cristiana non può non far sentire i suoi effetti a danno delle giovanili Communità. Gioacchino per umile e coscienziosa rinunzia è già co'suoi novellamente nella più tranquilla sua stanza di S. Salvatore. Ivi preposto alle scuole, dense di ogni maniera di gioventù, attende a salvare almen queste dall' insidie e dagli scandali di un' epoca precorritrice di un'altra peggiore, che dovea essere la presente. Nè dico quanto gli costò riparare a' danni che alla studiosa adolescenza arrecò la catastrofe di Roma nell'infausto anno commemorato. Ma a tutto veramente ottenere mise egli mai sempre in cima di tutte le cure quella di far dei discepoli dell' insegnamento civile altrettanti discepoli del Vangelo. Imperochè, *in quo*, dimanderemo noi col Salmista, *in quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos*? Ora fin da' tempi di Papa Pio VI, che primo diè alle Scuole Cristiane la Casa di S. Salvatore, vi ebbe pe' giorni festivi il così detto Oratorio, quale principalmente a pensiero della Pia Unione di S. Paolo Apostolo, vi ha in tutte scuole siffatte, e quale si usa in tutti i Ginnasi e Licei, e in tutti gli Studì di cattolico intendimento. Nelle scuole di S. Salvatore però mancava per gli scolari una abbastanza vasta Cappella, che potesse raccogliere e tutte le Classi dell'anno, e que' molti eziandio, che, pure compìto il loro corso scolastico, volessero non abbandonare la divota frequenza dell'antica loro Congregazione. A fare pertanto codesta Cappella intese a tutt'uomo il zelante Prefetto Gioacchino, e denari ed opera, ed arredi, e tutto con le sue incantatrici maniere seppe in breve tempo a questo fin ritrovare; ed ebbe egli il conforto di vedere in effetto ciò e tanto ancor più di quello, che da gran tempo nella divota sua mente andavasi vagheggiando.

Qui il Signore lo fè consolato di due altri fatti, che furono per essolui due altre cagioni di merito e di laudevoli cure che posero il colmo a tutt'altre, ed ahi! furon l'estreme.

L'uno si fu il provvido pensiera onde il Sommo Pontefice Pio IX. fondando uno studio di musica pe'giovanetti del Ginnasio di S. Salvatore, si comprovó erede di que'grandi Papi del secolo XVI, che aveano fondato la celebre Scuola de' Cantori, e che la istruzione de'fanciulli nella virtù della musica associarono nel Vaticano a quella della grammatica, preponendo alla prima i più grandi genî dell'Arte, Giacomo il Fiammingo, il Rubino, il Basso, il Ferrabosco, il Rosselli; fino al massimo de'Maestri Gian Luigi da Palestrina. Fu in vero una non tenue consolazione per l' ottimo Fr. Gioacchino veder più dilargata la possibiltà di giovare a' crescenti, veder tanta fiducia riporsi dall' Alto nelle Scuole Cristiane, e veder poi per analogo ammaestramento l' egregia riuscita di questi giovani, le cui voci si unirono in seguito alle più ragguardevoli gioie delle più splendide feste di Roma Pontificale, che in questi ultimi anni richiamarono tutto il mondo cattolico.... ma voci altresi, il cui ufficio dovea quest'oggi impiegarsi a lagrimare defunto lui stesso, che primo in vita le udiva provarsi ne'loro studì, e primo le incoraggiava al profitto del canto!

L'altra, ultima per lui, occasione di santo gaudio, e di affannosi provvedimenti si fu il porre in atto altra paterna e sovrana idea dello stesso Pontefice a vantaggio del Rione Trastevere. Presso il magnifico Edifizio dalle fondamenta innalzato de'Sali e Tabacchi, e su quella stessa piazza, che porta perciò il nome della illustre famiglia di Pio, volle il magnanimo Papa fondare due scuole, notturna una, l'altra diurna. Commise la prima al relativo Istituto del Clero Secolare di Roma. La diurna affidò ai

Fratelli delle Scuole Cristiane. Ora per quanto questa riguarda, l'eccelsa incombenza fu di tal modo, che prima ancora di compiersi il fabricato, ed aprirsi la scuola, ogni cura si collocò nella abilità e nello zelo del compianto Gioacchino. Quella prudenza, quel disinteresse, quella accortezza di trattative all'insieme, e quella prestezza di azione che in altri simili incontri aveva egli mostrato di possedere in un grado non ordinario; questa volta così mise in opera, come lo meritava l'altezza della commissione, e il volere del sempre benefico e generoso Pio IX., che altro non ebbe ad osservare nell'operato del nostro Gioacchino, se non se la fedele corrispondenza da lui prestata a' sovrani e paterni suoi desiderî.

E quando poi a seconda di tali desideri, la scuola fu aperta, quando vide a cento a cento accorrervi i giovanetti; quando li vide dar saggio del loro scolastico e moral profittare; quando inviata ne vide la festiva Congregazione, la pia pratica del mese di Maggio, ed ogni guisa di religiosi esercizî; oh! come allora un nuovo lampo di gioia a volta a volta balenò dal suo caro sembiante, e quella gioia ripagavagli ogni passato o presente sudore della ben condotta intrapresa!

Qual vi ha per altro nel mondo consolazione che commista non vada con amarezze? Taccio di alcune che intime si rimasero, per ammirabile rassegnazione e prudenzanell'anima sua, e furon connesse con le singolari vicende della sua Religione. Ma tacer non debbo che le tante sostenute sollecitudini e pene di ogni maniera, ebbero presto alterato la floridezza di sua salute, la vigoria del suo corpo, e una gotta delle più incommode e dolorose ben presto obbligollo a passare in letto od in sedia, e sempre in ispasimo una quarta parte dell'anno. E qui ancora qual pazienza del male, e come ogni

direzione, ogni cura della sua gioventù, ed ogni opera da prestare alla religiosa famiglia venne addoppiando di difficoltà, e di virtù, di merito e di stupore! No: per quanto infermo, per quanto aggravato da'suoi dolori non fu mai che rimettesse un poco della sua carità, del suo zelo, della sua instancabile alacrità. Niente quindi potè impedire ch'ei divenisse, per onorevoli nomine ed elezioni Consultore, e da ultimo Vicario Generale per la Provincia Italiana, di cui era uno splendore e una gloria: come bene potè intenderlo la Francese Provincia nella prudente e inalterata condotta che egli avea mantenuto al fianco dell' ottimo Vicario Francese, quando questi per anni molti avea governato i Religiosi Italiani. Titoli però ufficî e poteri si furono questi pel nostro Gioacchino, che se da una parte gli testimoniavano la reverenza, la fiducia, l'amore degli uomini cui era nota ogni sua bella prerogativa, non erano che un presagio di quelle migliori ricompense eternali, che Iddio tenea preparate agli antichi e recenti suoi meriti, e alla perseverante virtù dell' operoso suo servo; e dopo un anno appena ch' egli è Vicario, e tutto si affatica al meglio dell' Istituto. . . le infermità lo circondano . . . e la morte si affretta a troncare i preziosi suoi giorni . . .

Alla morte, ohimè! alla sua morte dunque siam giunti? E chi non vorrebbe che uomini di questa fatta non morissero mai? Imperocchè ne ritroveremo facilmente de'simili? *Num invenire poterimus talem virum, qui Spiritu Dei plenus sit?*. . . . E chè doppio non sentirne il dolore di tali perdite in giorni, ne'quali sarebbe egli bisogno anzi che perderli creare gli uomini di questo pregio al cospetto di tutti, e di tanta potenza sul cuore de'giovani?... Oh Gioacchino, oh Gioacchino! Io ricordo con lode il bene che tu operasti in 46 anni di Religione; e però appunto io non posso frenare il pianto al rappresentarmi gli ultimi istanti,

gli estremi della tua vita: dopo ben più che un anno di cresciuti e manifestati malori, dopo in ispecie lo sfinimento degli ultimi mesi, dopo il salire della gotta alla regione del cuore, dopo lo sconfinare degli umori per tutta l'abbattuta persona; dopo aver tanto palpitato di duolo e speranza ne'casi che Roma da un'anno fecero decadere dalla sua pace e dalla sua gloria: dopo aver tanto lagrimato pel traviar d'ogni classe ed in special della gioventù che amasti sempre con ogni sacrifizio di te medesimo, dopo aver tanto pregato per quel Pontefice, di cui adorasti ognora la dignità e ubbidisti agli ordini anche quando tornavati meno agevole l'eseguirli: dopo avere edificato con sì memorabili esempî i tuoi confratelli, soddisfatto con servigî sì utili i tuoi Superiori, dopo aver vissuto all'onor della Chiesa, al vero ben della patria, alla salvezza di tante generazioni, all'amore di tutti i tuoi conoscenti, alla concorde benedizione di tutti i buoni....

Oh! almeno in più calmo tempo avessi tu posto termine al tuo cammino! Imperocchè, se qualche pensier della terra ti rese men dolce la morte, io non credo che altro fosse se non il lasciare la tua Religione, le tue scuole, la gioventù in generale, questa Roma, e la intera cattolica Chiesa in tante angustie, in tante prove, in tante amare incertezze.

Ma deh! per quanto amasti qua in terra la verità della fede, l'onestà del costume, lo splendore del culto, la sicurtà e floridezza de'sacri Istituti, la moralità dell'insegnamento, la eterna salute de'giovanetti, la pace e la prosperità di ogni ceto, e famiglia, e sopratutto la libertà e la grandezza dell'augusto Capo di Nostra santissima Religione; prega tu stesso per noi, prega la tua patria, prega per tutta la Chiesa, prega pel IX Pio!

Accetta la riconoscenza medesima, per la quale i tuoi allievi questi funebri onori ti rendono, il solo che pos-

sono farti dopo averti perduto.... Accetta ancora, se non altro, quel buon volere, ond'io medesimo che stato sono pur' io nel novero de'discepoli a te soggetti, osai accompagnare di questa tenue commendazione la tua dolce e insieme per noi lagrimevole rimembranza, nel trigesimo giorno che corse dopo la tua irremeabile dipartita!.....

Prega infine che ognuno di noi del tuo spirito, cioè pello Spirito del Signore si riempia, ed equilibri ciascuno nella tua imitazione il tanto che per la tua morte ci accorgiamo di aver troppo presto, e in troppo mal tempo miseramente perduto!....

Noi pure a tal fine condurremo a pregare sulla tua tomba elette schiere di garzoncelli innocenti, come tu solei fare quando più ti abbisognavano le grazie del Cielo: i tuoi pargoli pregheranno sul mondo, e tu per loro, e per tutti pregherai nel meritato riposo della eternità!...